



magazine



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI FEDERICO II

Come alla Corte di Federico II

ovvero PARLANDO E RIPARLANDO DI SCIENZA

n. 40 del 9 maggio 2019

Rossana Valenti, professore ordinario di Letteratura latina presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, ha tra i suoi interessi di ricerca la retorica classica, la storiografia latina e le tecnologie informatiche applicate alle discipline classiche; ha allestito numerosi siti web e portali, dedicati alla didattica dell'antico: il sito *La donna nel Mediterraneo*, visibile all'indirizzo <http://www.donnamed.uni-na.it>, ha rappresentato l'Italia all'*e-Content World Summit Award*, tenuto a Tunisi nel 2005; è risultato tra i 10 vincitori italiani nell'ambito di *Netd@ys*, un'iniziativa della Commissione europea volta a promuovere l'uso dei nuovi mezzi di comunicazione nel campo dell'istruzione e della cultura. Nel giugno 2014 la *Web archiving programme of the Bavarian State Library* - una delle più importanti biblioteche di ricerca in Europa, che collabora con il *Leibniz Supercomputing Centre* nella realizzazione di un archivio digitale di lunga durata, nel quale i siti più significativi sul piano culturale possano essere permanentemente conservati - ha inserito nel suo archivio digitale *long term* il sito *La donna nel Mediterraneo*. Nel 2011 ha pubblicato "Il latino dentro e oltre la scuola. Memoria, identità, futuro". Ha ricoperto il ruolo di Responsabile scientifico di diversi progetti, intesi all'analisi del rapporto tra il territorio della Campania e la memoria culturale. Nel 2016 ha allestito presso il Museo Archeologico Nazionale di Napoli una mostra dal titolo "I Campi Flegrei oltre il visibile", che ha raccolto materiali e linee portanti di un'ampia ricerca sulla tradizione letteraria relativa a questa parte del territorio campano.



Quale scuola per il futuro? Scenari di incontro tra culture

di **Rossana Valenti** - Professore di Letteratura Latina
Università degli Studi di Napoli Federico II

Il tema del futuro è inestricabilmente connesso a quello della scuola: è la scuola che ha il compito di portarci in quel futuro che ancora non riusciamo a immaginare, un 'oltre' oscuro che chiamiamo "post-moderno", perché non sappiamo definire il luogo e il tempo verso cui stiamo approdando, ma siamo acutamente consapevoli di una differenza, di una rottura rispetto ai nostri tempi e alle nostre categorie. Forse per la prima volta nella storia della tradizione occidentale, in un contesto che vede incerti e problematici i rapporti tra le generazioni, l'educazione è diventata, in maniera nuova, "problema": un nodo difficile da affrontare, un territorio quasi sconosciuto, un compito gravoso, ma ineludibile. La natura delle questioni che oggi ci interrogano è varia e complessa: migrazioni, tensioni internazionali, velocissimi flussi di comunicazioni disegnano scenari nuovi che s'intersecano tra loro in una trama

intricata e difficile. Mentre alcune barriere sembrano crollare, si assiste al nascere di nuovi confini e di nuove divisioni: il ritmo del cambiamento è velocissimo, e noi siamo lenti a metabolizzarlo. Come risponde la scuola a queste sfide? Innanzitutto con la sua stessa esistenza: è il luogo naturale di incontro fra persone diverse ed eguali, chiamate a crescere insieme nello spazio, simbolico e concreto nello stesso tempo, in cui si costruisce il futuro di tutti. La scuola non è solo luogo di trasmissione di contenuti, ma anche di produzione culturale, di confronto e di conoscenza critica. La qualità della vita e la coesione sociale si fondano sulla capacità di trasformare le idee in modelli di comportamento e scelte operative nella vita quotidiana delle comunità. Oggi intendiamo e usiamo il concetto di "cultura" in modo molto più ampio rispetto al passato: quando si discute di "incontro

fra culture", ovvero dei "mutamenti culturali" che la nostra società, come quelle che la circondano, affronta quotidianamente, non intendiamo certo incontri, differenze, mutamenti di carattere letterario o linguistico, ma qualcosa di più vasto e sostanziale, che ha a che fare con i modi di vita, la religione, i costumi, le tradizioni di comunità differenti. Il primo dato su cui riflettere è che la cultura non è una realtà dotata di forze e scopi stabili nel tempo: pensarla come tale significa attribuirle rigidità e definitezza, negandole la sua natura dinamica, fluida e mutevole. Più di ogni altro universo umano ne è prova il Mediterraneo, come ci ha dimostrato Fernand Braudel, raccontando che "il Mediterraneo è mille cose insieme: non un paesaggio, ma innumerevoli paesaggi, non un mare, ma un susseguirsi di mari, non una civiltà, ma una serie di civiltà

accatastate le une sulle altre. Viaggiare nel Mediterraneo significa incontrare il mondo romano in Libano, la preistoria in Sardegna, le città greche in Sicilia, la presenza araba in Spagna... Tutto questo perché il Mediterraneo è un crocevia antichissimo". È ormai largamente condivisa la consapevolezza che la storia e i paesaggi del Mediterraneo si comprendono soltanto se considerati complessivamente, se posti a raffronto, e che è a partire da quanto si vede oggi che si può giudicare e capire l'ieri e viceversa. La storia antica recupera in questo contesto la sua forte valenza metodologica e conoscitiva, perché trascende la periodizzazione legata a singole regioni e a limitati periodi, e pone in primo piano il concetto di "lunga durata" e la nozione di "scambio": i classici, straordinaria 'camera di compensazione' rispetto a conflitti e ideologie, sono i secolari testimoni di molteplici tradizioni, scambi e incroci di lingue e culture, identità in costante cambiamento.

Come alla Corte di Federico II

ovvero parlando e riparlano di scienza

prossimo appuntamento 20 giugno 2019 ore 20.30

Napoli al cinema!

Valerio Caprara | Critico cinematografico

L'incontro si terrà presso il **Real Orto Botanico di Napoli** Via Foria, 223



Il "confronto tra culture" e la funzione della scuola

di **Maria Carmela Agodi** - Professore di Sociologia Generale
Università degli Studi di Napoli Federico II

Componenti plurali, provenienti da luoghi e popoli diversi, sono presenti in ogni cultura. La memoria collettiva, che la scuola aiuta a costruire e tramandare, può essere educata a riconoscere tale pluralità, senza pretendere di ridurla a un *unicum* (vi è un limite anche nella pretesa di identificazione), e fondando il rispetto di sé e dell'altro (individuo) nel riconoscimento (del limite della comune identità e) della reciproca alterità (R. Sennett). Su queste basi, possono configurarsi forme di universalismo che la globalizzazione, per come è avvenuta, ha invece reso sempre più difficile perseguire con modalità dialogiche.

La prassi interculturale - o "interculturata" è una prassi - educativa, di relazione e di confronto - che aiuta a ripristinare una

memoria plurale, esplorando i diversi contesti nella loro dimensione multiculturale. Essa riconosce dignità ai *soggetti di un progetto sociale* di mobilità che vivono un processo di aggiustamento identitario, orientato alla composizione - più o meno armonica - di elementi appartenenti a un contesto di arrivo e a un contesto di origine. In questa prospettiva, gli immigrati non sono i soli fruitori della prassi interculturale, che include tutti. In questo processo, oltre ad origine geografica, politiche di accoglienza, progetto migratorio, incidono anche l'origine sociale, il genere, il livello di istruzione dei genitori e/o proprio. Nella prospettiva interculturale la mediazione socio-culturale diventa una strategia di parificazione di opportunità, per costruire reti sociali, riconoscere

dignità e ripristinare le condizioni per relazioni che inglobino anche gli aspetti legati ai vissuti, ai significati, agli *habitus* (Bourdieu).

L'interculturata innesca un processo di estensione dei confini della democrazia basato sul riconoscimento delle differenze, su cui innestare processi di autoconoscenza, di conoscenza reciproca e di confronto.

L'obiettivo - di cui la scuola può essere tuttavia solo un soggetto istituzionale attuatore, ma che non può raggiungere da sola - è ristabilire la simmetria necessaria per creare spazi di negoziazione e gestire le trasformazioni sociali connesse, promuovendo e non erodendo la coesione sociale (A. Jabbar). Tale processo funziona infatti compiutamente se riesce



a includere soggettività plurime, la cui partecipazione democratica contribuisca al superamento di modelli di "integrazione subalterna" - come quelli che, per esempio, vedono negli immigrati e nei loro figli mera forza lavoro - riconoscendo la complessità delle relazioni che le persone intraprendono con il contesto in cui risiedono.

La posta in gioco è una rivitalizzazione del tessuto democratico, che coinvolga tutti gli attori sociali del territorio, anche a vantaggio di chi non sarebbe altrimenti consapevole dei flussi culturali in cui - in presenza o meno di flussi migratori nel proprio contesto di vita - è comunque implicato, pur rimanendo fermo dietro lo schermo dei suoi dispositivi mediali.

Multiculturalismo, "nati altrove" e l'imperium Romanum

di **Marisa Squillante** - Professore di Lingua e Letteratura Latina
Università degli Studi di Napoli Federico II

Il processo di romanizzazione avvenne con la diffusione della cultura dai vincitori ai vinti insieme con la possibilità per i popoli sottomessi di serbare alcune proprie tradizioni, trasmettendole alla stessa Roma. Con tale ambiguità di fondo si sviluppa l'atteggiamento dei Romani verso lo straniero e la sua lingua. La lingua latina, e la sua purezza, costituiscono un forte segno identitario. L'idea di barbarismo per Quintiliano si lega a quella di *vitium*. Concerne le parole prese singolarmente: un'aggiunta o una sottrazione in una stessa parola, una mutazione, cioè, del registro normale, provocano il barbarismo; c'è poi l'identificazione del barbarismo con la contaminazione con lingue 'altre', quali quelle di Afri o Ispani. Abbiamo, infine, il barbarismo legato ad uno stato d'animo: di un uomo che pronuncia qualcosa di insolente, minaccioso o crudele si dice abbia parlato come un barbaro. L'elemento barbaro nella lingua, dunque, possiede lo stesso alone di negatività che nell'immaginario collettivo circonda l'"altro", cioè chi non è Romano come racconta l'elegia 7 del I.V dei *Tristia*, scritta

da Ovidio nel suo esilio a Tomi. La lingua dei rozzi Geti non ha alcun punto di contatto con quella latina e il suo carattere invasivo travolge anche il greco snaturandone l'accento. La convivenza con un popolo selvaggio e ferino che ha solo la legge della violenza, visto dal poeta come un branco di lupi, con la sua stretta vicinanza gli trasmette un senso di contaminazione. La forzata convivenza pesa in particolare perché Ovidio sa di non poter comunicare tanto da affermare di essere lui stesso divenuto barbaro. Incomunicabilità e iato profondo tra il poeta e coloro che lo circondano lo portano ad allontanarsi dalla pratica della pura lingua ausonia così che per il timore di dimenticarla si esercita a parlare da solo. Sembra dunque che nei riguardi dell'"altro" i Romani abbiano un totale rifiuto. Ma la letteratura latina, proprio quella su cui è stata costruita l'idea della *Romanitas*, rappresenta il trionfo del multiculturalismo in quanto molti dei suoi maggiori rappresentanti sono dei 'nati altrove'. Greco di Taranto fu Livio Andronico primo autore latino, il quale scrive una traduzione



artistica dell'Odissea. Non fu di origine romana neanche il grande commediografo Plauto che, però, nella commedia *Poenulus* ridicolizza la figura dello straniero giocando con la sua lingua con enorme ironia. Fu cartaginese Terenzio il cui latino fu definito dal grande Arnaldo "da capitale"; Hispanus o Alexandrinus fu Iginio. Africano fu Apuleio uno dei due grandi romanzieri latini e potrei continuare con tantissimi altri nomi ma è sufficiente citare Agostino nato a Tagaste in Numidia. La *Romanitas*, come dimostra la sua cultura costruita sulle voci degli 'altri', va vista come un modello, che diffuse nell'impero stile di vita e identità comuni, una qualche integrazione culturale, esempio di società unitaria attraverso l'assimilazione fra Roma e i popoli sottomessi.

I prossimi appuntamenti di F2 Cultura



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI NAPOLI FEDERICO II



POESIA CONTEMPORANEA - IL POETA RESIDENTE: FABIO PUSTERLA

10 maggio 2019 > ore 10.00 Leggere la poesia - Liceo Statale Ettore Majorana | via Alfonso Gatto, 6 - Pozzuoli (Napoli)

10 maggio 2019 > ore 15.30 Il libro di poesia oggi - BRAU | Biblioteca di Ricerca di Area Umanistica | piazza Bellini, 60 - Napoli

13 maggio 2019 > ore 10.00 La poesia e noi - Incontro con il Liceo Pimentel Fonseca - Sala ex-cataloghi - DSU | via Porta di Massa, 1 - Napoli

13 maggio 2019 > ore 15.00 Incontro con gli studenti di Filologia moderna - Aula 3 - DSU | corso Umberto I, 40 - Napoli

14 maggio 2019 > ore 18.30 Cenere, o terra - Spazio Laterzagorà - Teatro Bellini | via Conte di Ruvo, 14 - Napoli

MUSICA

13 maggio 2019 > ore 10.00 Questo disco è il mio pensiero d'amore, 2 ... E ora gli italiani

con **Ernesto Assante & John Vignola** - presiede e introduce Arturo De Vivo - a cura di Francesco de Cristofaro
Complesso dei SS. Marcellino e Festo (Largo San Marcellino)

TEATRO

13 maggio 2019 > ore 10.00 Scrittrici di teatro - Sala dei Convegni, Palazzo degli Uffici | via Giulio Cesare Cortese, 29

14 maggio 2019 > ore 10.00 Scrittrici di teatro - Aula Pessina - Dipartimento di Giurisprudenza | corso Umberto I, 40

Per dettagli, consultare il sito www.f2cultura.unina.it

Tutti gli appuntamenti sono ingresso libero fino ad esaurimento dei posti disponibili



Come alla Corte
di Federico II



Come alla Corte
di Federico II



AllaCorteFedericoII
@AllaCorteFeder2



@come_alla_corte
Come alla Corte Federico II